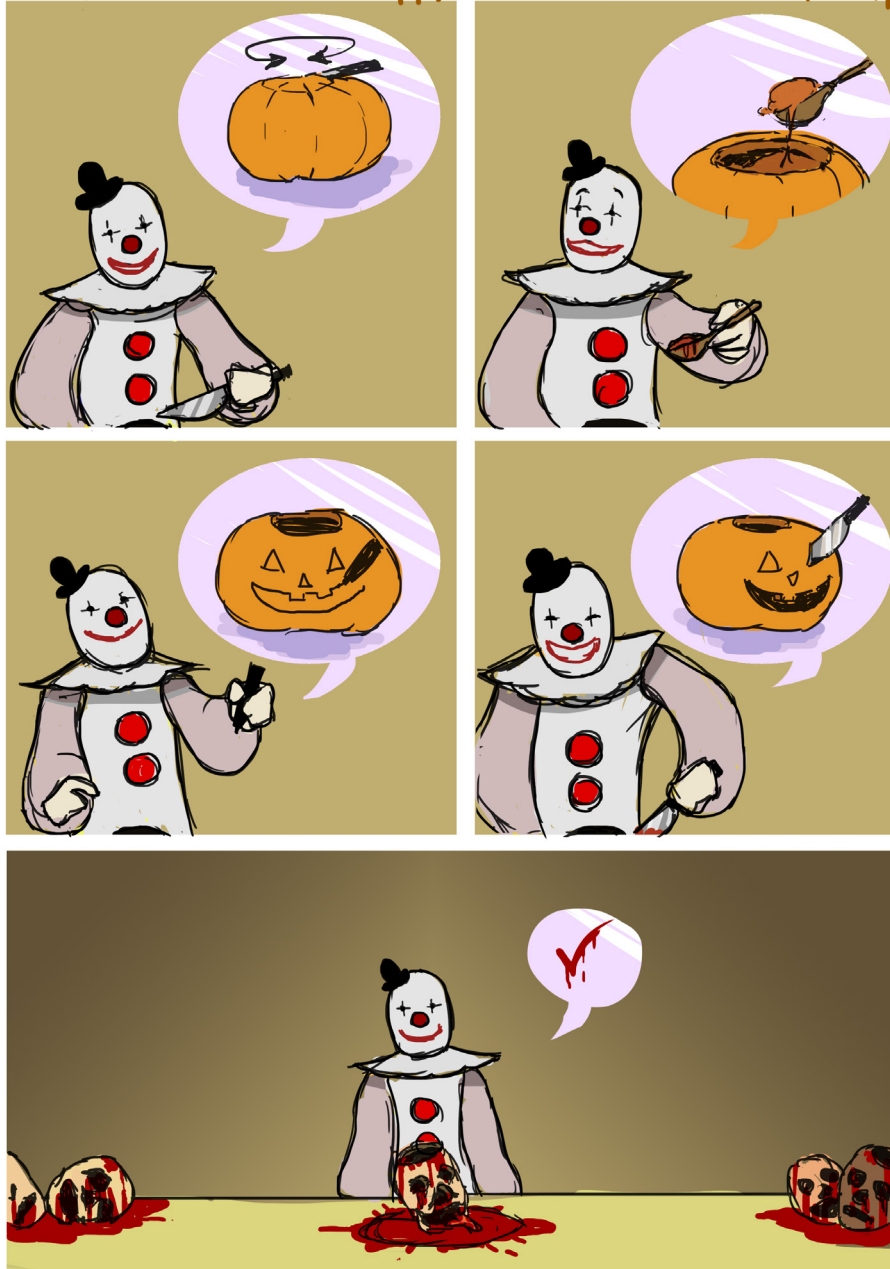


# weiliero






giornalino scolastico liceo simone weil / a.s. 2019-2020 / n. 15



## Pumpkin Carvin' with Poppy the Clown by Merp



## indice

- speciale 35 anni di autonomia**
- 4 perchè il weil?  
6 la storia di una scuola 
- 8 school of tears
- politichese, no grazie**
- 9 il taglio dei parlamentari 
- arte sconosciuta**
- 10 le madonne con la frutta —  
12 enfants prodiges  
13 sabato a scuola: pro e contro  
14 il senso della formalità  
16 comunità: dentro e fuori  
18 l'ho letto su topolino 
- Marie Antoinette**
- 19 una giovame regina 
- viaggio nel mondo**
- 21 these are the usa
- senza (con)fine**
- 22 abiti "sporchi"
- il richiamo della paura**
- 24 poi silenzio... e tutto tacque 
- 26 ah, la felicità —————  
28 l'amore è sempre felicità?  
30 oroscopus

Simone Weil 

weilero

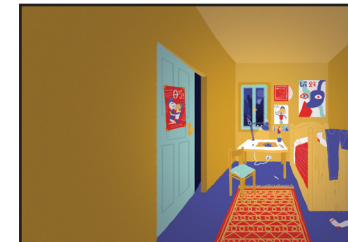


illustrazione in copertina di Paolo Accogli

### Direttori

Virginia Calabrese e Paolo Accogli

### Grafica ed impaginazione

Paolo Accogli, Virginia Calabrese, Eleonora Vago, Lara Muratori, Martina Dellerà, Camilla Robecchi, Valentina Bottani, Marzio Calabrese, Tommaso Ceresa

### Coordinamento

Prof. Alberto Sana

**Tutti gli studenti possono partecipare al giornalino!**

 Il Weilero

 @justweilpeople

 weilero.wordpress.com

 ilweilero@gmail.com

# perché il Weil?

a cura della prof.ssa Rosato

κτῆμά τε ἐς αἰεί:

questo è il nostro Weil\*, un “possesso per sempre”: nessuno studente, nessun insegnante che è transitato anche solo per poco al liceo **Weil** può dire di non averci lasciato il cuore.

Nel nostro istituto, in tutti e tre i suoi indirizzi, si lavora sodo perché lo studio è etimologicamente faticoso e non sempre gratificante a breve termine: ma gli studenti del Weil tornano e raccontano di **storie entusiasmanti che sono germogliate tra i banchi delle nostre tante sedi**, nei cinque impegnativi anni di liceo.

Il Weil ha un **curriculum altamente formativo** perché sa leggere i bisogni dei ragazzi e coniugarli con quelli della società.

Quanto si parla di competenze! Ma **da sempre al Weil si formano cittadini competenti, giovani che si distinguono per impegno e creatività**.

I nostri studenti sono in grado di superare test e frequentare tutte le facoltà: ho conosciuto studenti dell'Artistico iscriversi a lettere e studenti del classico frequentare Accademie d'Arte, studenti del linguistico andare a medicina

oppure tutti indifferentemente a ingegneria, economia, facoltà sanitarie, architettura, farmacia, matematica... Ma non serve andare oltre con il lungo elenco di facoltà. Al Weil si lavora perché i ragazzi, dopo cinque anni di liceo, possano accedere a tutte le facoltà, ma... “anche no”: il PTOF di questa scuola è pensato per studenti che devono diventare capaci, come scriveva nel 2013 Umberto Eco, di “*immaginare quello che non è stato ancora immaginato perché solo chi ha il respiro culturale è aperto all'ideazione, all'intuizione di come andranno le cose quando oggi non lo si sa ancora*”.

E al Weil si “respira”.

\* È importante semplificare così l'istituto d'Istruzione Superiore Simone Weil perché per tutti è “il Weil”



Cia- *\*fischì di microfono\** Prova, prova- unduetrè SSa SSa unduetrè. Ok, ok, penso che ci siamo ora...

**C**iao! Noi siamo i nuovi mirabolanti, bravi, simpatici e avvenenti timonieri che condurranno questa nave.

**Paolo:** Pssst, forse stiamo esagerando?

**Virginia:** Nah, è solo per fare un po' di scena. *\*wink\**

Parlando seriamente, se ci è sin da subito possibile lavorare con così tanta facilità lo dobbiamo principalmente alle direttrici che ci hanno preceduto: i due fari splendenti, le due polene sensuali, le due balene spiaggiate Agata e Laura (Parole loro! V. n.4). Vogliamo anche ringraziare i primini che hanno deciso

di salpare con noi su questa grande nave, la ciurma che le permette di viaggiare lontano e tutti coloro che ci leggono e ci sostengono dandoci la spinta per andare sempre avanti. Non possiamo dimenticarci del carissimo prof. Sana, il nostro referente che anche quest'anno ci supporterà con gioia.

Comunque, abbiamo già in mente tante novità che speriamo possano valorizzare questo progetto che ci sta così a cuore. Ve ne vogliamo perciò svelare almeno una: il blog del Weiliero! Sì, avete sentito bene: spazio illimitato, visibilità ovunque e tanto altro ancora! Non siete emozionati? Da quest'anno si naviga anche su Internet... ahah, capita? Si naviga... eheh... ok, basta.

Detto questo, ragazzi, ci vedremo qui ogni mese con tante novità. Un saluto a tutti voi lettori, alla prossima!

**\*si chiude il sipario\***

**Virginia:** Abbiamo detto tutto?

**Paolo:** Ci siamo sicuramente scordati qualcosa.

**Virginia:** I nostri nomi! Non abbiamo detto i nostri nomi!

**Paolo:** Okay, ma non eravamo davvero in diretta, alla fine dell'editoriale ci saranno le nostre firme.

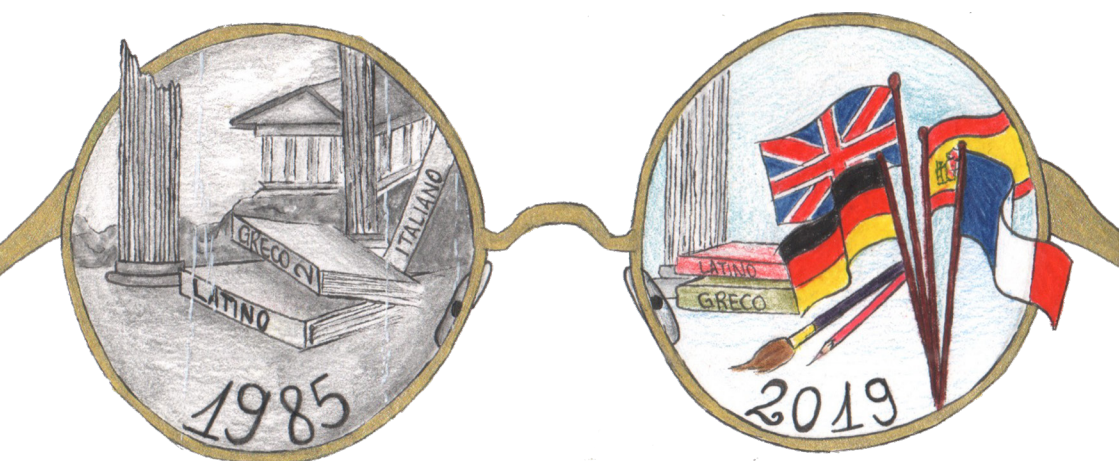
**Virginia:** Vero, hai ragione.

**Paolo Accogli e Virginia Calabrese**

# la storia di una scuola

intervista al prof. Chiari

**intervista** Virginia Calabrese e Paolo Accogli  
**illustrazione** Camelia Hideg



**Salve prof., vuole presentarsi brevemente ai nostri lettori?**

Certo! Mi chiamo Francesco Chiari e sono al 'Weil' da 15 anni. Vi sono però

arrivato dopo un percorso molto lungo, di altri 20 anni: la mia prima supplenza è stata nel 1984 alle medie di Canonica d'Adda, ma l'anno dopo ho vinto il concorso e ho iniziato l'insegnamento

di ruolo all'Oberdan, nella specie di capannone ora chiuso a fianco del Filandone. Nel 1990 ho chiesto il trasferimento al Liceo Artistico - che allora dipendeva da Bergamo - dove sono rimasto fino al 1999, quando ho iniziato a lavorare all'estero come lettore di lingua italiana all'Università di Malta. Nello stesso lasso di tempo mi sono abilitato anche in Storia dell'Arte, che ho insegnato per un anno al 'Sarpì' di Bergamo prima di tornare a Treviglio per quattro anni allo 'Zenale', periodo in cui sono stato ancora lettore all'estero per due anni in Polonia, per poi venire qui.

**Come è nata questa scuola e perché l'hanno dedicata a Simone Weil?**

La nostra scuola prevedeva in origine solo il liceo classico perché era sede distaccata del 'Sarpì', ed era collocata nell'edificio di Piazza del Popolo dove ora c'è il commissariato di Polizia. Nel 1984 arrivò l'autonomia, quando era dirigente una grande figura come Caterina Merisi, "Cati" per tutti, la quale desiderava che ci fosse una scuola dedicata ad una donna; nel nostro caso la filosofa, mistica e scrittrice francese Simone Weil, vissuta dal 1909 al 1943, figura complessa e controversa ma sempre stimolante. Colgo l'occasione per ricordare che la nostra scuola è una delle poche scuole superiori in Bergamasca dedicate ad una donna: a Bergamo le altre sono quelle dedicate a Paolina Secco Suardo e Mariagrazia

Mamoli, mentre a Presezzo ce n'è una dedicata a Betty Ambiveri.

**Com'è cambiata la scuola nel corso degli anni?**

Dal mio punto di vista posso realmente parlare di rivoluzione copernicana: basti pensare che quando arrivai all'Oberdan nel 1985 si era appena inaugurata la sala computer, con i dischi floppy grandi e ingombranti, mentre oggi le aule cablate sono la norma. Sicuramente sono cambiati i rapporti fra le varie entità che compongono la scuola, con gli studenti sempre esposti ad informazioni nuove che non è sempre facile seguire per gli insegnanti; per non parlare poi della cooperazione scuola-famiglia, che in alcuni casi è venuta a mancare e in altri - non sempre, ovvio - si fa più accidentata che in passato.

**Per concludere, ha un aneddoto simpatico da raccontarci?**

Una volta insegnavo in una classe dove avevo un bel rapporto di complicità, quando all'improvviso si apre la porta e due adolescenti molto villane entrano pretendendo due calcolatrici per la verifica di matematica. Io, impassibile, nel silenzio complice degli studenti, ribatto: "Mi dispiace, in questa classe non facciamo i calcoli, diamo solo i numeri!". Appena le due ragazze uscirono, senza salutare e sbattendo la porta, la classe esplose in un liberatorio "GRANDE PROF!!!".

# school of tears

**parole** Elsa Tagliabue  
**illustrazione** Alice Ragaini

Alla maggior parte degli adolescenti italiani 5 o 6 ore di scuola sembrano un inferno. Ebbene, se confrontassero la propria giornata tipo con quella di un liceale sudcoreano potrebbero cominciare a ricredersi. Per cominciare, chiariamo che la Corea del Sud non assomiglia alla sua controparte nordica. È un paese democratico e molto sviluppato economicamente, in certi settori anche più dell'Italia. Nonostante questo, è il paese OCSE con il più alto tasso di suicidi: circa 25 ogni 100 mila abitanti. Il tasso è quasi quattro volte quello italiano e il suicidio è la prima causa di morte per chi ha meno di quarant'anni. Come mai? Basta guardare il sistema scolastico per comprendere parte del motivo. Innanzitutto, gli anni di studio sono articolati in sei anni di elementari, tre di medie, tre di superiori e quattro di università. L'anno scolastico va da inizio marzo a metà luglio e da agosto a metà febbraio. Gli studenti seguono le lezioni da lunedì a venerdì, dalle 7:30 alle 17:30. Dopo cena, dalle 19:00 alle 22:00, ha luogo lo studio obbligatorio a scuola delle lezioni del giorno, sorvegliato dai professori. La situazione si appesantisce con l'ultimo anno di superiori, quando si dovrà dare il CSAT (o suneung), il test di ammissione all'università. Il risultato di questo esame è

così importante che persino il ritmo degli aerei viene modificato per permettere uno svolgimento ottimale. Al fine di migliorare nelle materie più difficili in vista di questo test, molti studenti frequentano le hagwon, ovvero accademie private molto costose che possono durare fino all'una di notte. Sembrava umanamente impossibile, eppure l'altissima competitività dei coreani li porta a considerare il tutto come un dovere inderogabile; difatti, nonostante le superiori non siano obbligatorie, il 97% degli studenti si diploma. Considerando che le punizioni corporali sono state vietate nel 2011, possiamo renderci conto dell'importanza che il senso del dovere e la competizione rivestono nella maggior parte delle società asiatiche. Come scrissero RM e Suga della band sudcoreana BTS nella loro canzone pre-debutto "School of tears": «Questo è il ring chiamato "classe", uno stadio senza alcun arbitro, ma solo pubblico».



# il taglio dei parlamentari

**parole** Tommaso Ceresa

Giovedì 8 ottobre 2019 con la quarta ed ultima lettura del progetto di legge riguardante il taglio del numero dei parlamentari è iniziato un processo che porterà ad un considerevole cambiamento della struttura democratica italiana.

È doveroso, però, prima di inoltrarci nella discussione, fare un passo indietro partendo da un concetto chiave: cos'è il Parlamento? Il Parlamento della Repubblica italiana è l'organo garantito dalla Costituzione che detiene il potere legislativo ed è bicamerale: infatti si divide in Camera dei deputati, formata da 630 membri, e Senato della Repubblica, formato da 315 senatori. Secondo gli oppositori diminuire il numero dei parlamentari non significherebbe semplicemente ridurre fisicamente le due camere, ma sarebbe un grave affronto alla democrazia in considerazione del fatto che questo organo in particolare rappresenta proprio l'opinione dei cittadini. I parlamentari, che oggi ammontano a 945 - numero invariato dal 1963 - si ridurrebbero infatti a 600.

Con il diminuire dei parlamentari si stima un risparmio annuo di circa 100 milioni di euro che andrebbe a contenere le spese esorbitanti della politica italiana. Inoltre, secondo i sostenitori della riforma, la riduzione effettiva dei membri delle due camere snellirebbe i lunghissimi tempi della burocrazia nostrana.

Questa riforma col passare del tempo si rivelerà essere una disgrazia per la democrazia oppure una saggia scelta per eliminare spese non necessarie? Non ci resta che attendere nuovi sviluppi.

L'obiettivo di questa rubrica è dare la possibilità a tutti gli alunni di approfondire tematiche politiche e questioni affini, utilizzando un linguaggio chiaro e semplice e cercando sempre di fornire basi per comprendere le notizie di attualità. I contenuti di "Politichese, no grazie" hanno scopo esclusivamente informativo e non vogliono in alcun modo influenzare le idee dei suoi lettori.

# le madonne con la frutta

da Carlo Crivelli alla natura morta

parole Andrea Lecchi

In quasi tutti i dipinti del veneziano Carlo Crivelli (1435-1494) il soggetto della Madonna col Bambino è presentato in modo originale: oltre a Maria e Gesù, sono presenti molti frutti, fiori e ortaggi. È il caso del dipinto che vedete qui accanto. Esposta all'Accademia Carrara di Bergamo, questa tavola, cui fa da sfondo un paesaggio rurale, rappresenta la Madonna mentre regge tra le braccia suo Figlio che sta stringendo a sé una grossa mela. Inevitabilmente, però, il nostro sguardo cade sulla frutta, sulla verdura e sui fiori che fanno quasi da seconda cornice all'opera: susine, nocchie, una pesca, un garofano, un cetriolo e una ciliegia sono infatti elementi così evidenti e buffi all'interno di un quadro di soggetto sacro, da farci chiedere perché l'artista li abbia dipinti. La risposta è presto data: non certamente per abbellire, ma per comunicare qualcosa che altrimenti non

sarebbe stato comunicabile. Pertanto, ognuno di questi frutti ha un preciso significato: le mele sono simbolo del peccato originale, redento dal sacrificio di Cristo, la pesca, frutto morbido e delicato, simboleggia l'umiltà della Vergine, mentre il cetriolo, che sarà ben presto eliminato dall'iconografia legata a Maria a causa della sua forma ambigua, ne indica la purezza. Preannunciano invece il sacrificio di Gesù le susine così come, grazie al loro colore sanguigno, il garofano e la ciliegia, che poggiano sulla mensola di marmo. Le nocchie, ancora all'interno delle brattee (quelle loro foglie verdi che avvolgono il frutto), indicano fecondità, pace e salvezza. Oltre a quelli descritti qui sopra, molti altri frutti e fiori venivano spesso dipinti da Crivelli, ma anche da altri artisti come Bernardino Luini e Mantegna. Per esempio, la pera indica la dolcezza, i cocomeri e i fichi il peccato originale, mentre il giglio e la

C. Crivelli, **Madonna col Bambino**, 1482-1483, tempera su tavola, 45,9 x 33,6 cm, Bergamo, Accademia Carrara



violetta simboleggiano rispettivamente la spiritualità e la modestia mariana. Ma la rappresentazione, nei quadri di carattere religioso, di fiori e frutti fu presto vietata dalla Chiesa. In seguito alla Controriforma infatti fu imposto agli artisti di attenersi scrupolosamente alle Scritture nella realizzazione delle opere d'arte: quindi né fiori né frutti potevano essere più accostati a Maria

e Gesù, proprio perché in nessun Vangelo a questi ultimi erano stati mai accostati fiori e frutti. Perciò i pittori, che comunque avvertivano la necessità di dipingere tali soggetti, anche perché molto ricercati dai collezionisti, iniziarono a rappresentare sulle loro tele ceste con frutta e vasi di fiori, senza 'abbinarli' a nient'altro: era nato il genere della natura morta.

# enfants prodiges

**parole** Blini Alice e Mantegazza Lucrezia

**illustrazione** Annalisa Boiocchi

“I giovani di oggi sono il futuro di domani”

Quante volte avete sentito dire questa frase? Però, sicuramente avrete anche sentito dire che noi giovani siamo degli scansafatiche buoni a nulla, senza valori e senza obiettivi nella vita. Per fortuna, esistono anche delle eccezioni, dei ragazzi che hanno stupito e continuano a stupire per aver battuto dei record importanti.

Infatti, saranno proprio questi “enfants prodiges” i protagonisti di questa rubrica! Però, preparatevi perché tratteremo di loro in un modo un po’ diverso: vi racconteremo le loro esperienze ma non vi riveleremo di chi stiamo parlando (dopotutto, dovevamo inventarci qualcosa per invogliarvi di più a leggere i nostri articoli ahah).

Essendo la prima volta, abbiamo deciso di iniziare con uno facile.

Il protagonista di questo articolo è un atleta nato a Milano, con origini sarde, alla fine degli anni ‘90, da noi soprannominato l’ “Achille piè veloce” dell’atletica. Ha iniziato a praticare questo sport all’età di otto anni. Detiene numerosi record, ma quello più importante è quello dei 9’99” sui 100 metri piani conquistato a Madrid il 22 giugno 2018. Il 27 marzo 2019 gli è stata anche conferita l’onorificenza di cavaliere

dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Avete capito chi è questo giovane Flash?

Se volete scoprire se avete indovinato il nostro giovane prodigio, il prossimo mese vi basta andare sul blog e cercare la nostra rubrica!

Ah, pensiamo non ci sia bisogno di dire che le autrici di questi articoli non sono corruttili in nessun modo per svelarvi in anticipo la soluzione.

Ci vediamo al prossimo numero sul blog!



# sabato a scuola: pro e contro

**parole** Marzio Calabrese e Naomi Apavaloaei

**Abbiamo intervistato due studenti che sono andati a scuola al sabato almeno per un anno ed ecco i risultati:**

**Fai sabato?**

**A** Sì

**B** Ho fatto il sabato per un anno quando ero al liceo, poi, verso la fine di quell’anno, i rappresentanti di istituto e i professori hanno chiesto agli studenti se volessero proseguire oppure no e tramite una votazione si è deciso di abolirlo.

**Sei pro o contro (il sabato a scuola)?**

**A** Contro, perché quando lunedì ho una verifica non ho abbastanza tempo per studiare bene.

**B** Certamente contro, perché risulta difficile studiare per il lunedì e perché chi vuole davvero studiare ha disponibile solo il sabato per organizzare tutta la settimana e per svolgere i compiti adeguatamente. Non dobbiamo però escludere il fatto che ci siano anche dei pro come un alleggerimento dell’orario.

**Alcuni dicono che è stancante rimanere un’ora in più a scuola, cosa ne pensi?**

**A** Sono d’ accordo, però secondo me

vale la pena restare un po’ di più a scuola piuttosto che perdere un intero giorno libero.

**B** Non sono d’accordo perché anche se ora finisco sempre alle 2 o alle 3 comunque il sabato libero è una soddisfazione.

**Se tu potessi decidere cosa sceglieresti?**

**A** Abolirei il sabato a scuola, perché tutti hanno bisogno di un po’ di riposo.

**B** Dipende dal genere di scuola e dalla maggioranza: se molti in una determinata scuola vogliono andare a scuola sabato la minoranza si deve adattare (ma vale anche il contrario). Noi autori di questo articolo abbiamo inoltre chiesto a 28 allievi di tre diversi indirizzi (classico, artistico e scientifico) il loro parere. È risultato che 20 studenti su 28 (la maggioranza) pensano che il sabato a scuola si debba eliminare in favore di qualche ora in più in settimana.

**P.S. ricordiamo che ci sono altri aspetti che dovrebbero essere presi in considerazione: ad esempio i pro e i contro della settimana lunga in considerazione dei mezzi per arrivare a scuola e un campionato più ampio di intervistati provenienti da altre scuole.**

# il senso della formalità

**parole** Gaia Rebuzzini e Cristina Cereda

**illustrazione** Gaia Bianco

Un giorno decido di tagliarmi i capelli. Lo faccio per comodità? Per seguire l'ultima moda? Per prendere parte a un gruppo sociale? Per dimostrare qualcosa a qualcuno o a me stesso? Come si può determinare l'autenticità di un nostro gesto? È giusto determinarla? Quando si conciliano la nostra essenza e la nostra apparenza?

Ogni persona, ragionando sul proprio io, può stabilire l'autenticità delle proprie azioni, o meglio, discernere l'origine di tali gesti; saperlo fare è fondamentale all'interno del percorso di conoscenza, critica e sviluppo della propria persona.

È spesso controproducente che terzi giudichino o provino a giudicare i comportamenti altrui in quanto non possono essere compresi se non dall'individuo stesso.

La comunità, la famiglia, la casa, la natura, gli amici, le proprietà, le mancanze, gli incontri, gli avvenimenti modellano i nostri gesti e comportamenti. Siamo (animali) esseri che hanno imparato a stare al mondo imitando e, pur avendo in età adulta sviluppato la nostra creatività,

immaginazione, individualità e intelletto, continuiamo a farlo per tutta la vita.

Quando si tratta di un gesto per il nostro benessere, esso è dettato dalla continua ricerca di quest'ultimo come via per condurre una vita serena. Altri comportamenti sono dovuti alla curiosità o a una serie di dinamiche sociali per le quali necessitiamo approvazione, inclusione e dimostrazione di essere unici ed originali.

Nessun comportamento sociale abitudinario è autentico o innato: esso serve frequentemente per una più semplice convivenza in una comunità con altri individui e l'insieme di questi comportamenti delinea anche la comunità stessa.

Dunque i comportamenti sono assai spesso imitazione, ed essi paiono corretti agli individui ogniqualvolta sia giustificata e ritenuta valida per sé, persino nel momento in cui può sembrare, agli occhi degli altri, dannosa, deteriorante, distruttiva.



ME ?



# comunità: dentro e fuori

**parole** Elisa Meleca e Erica Mensa

**illustrazione** Leonardo Filippini

## Dentro

“Mettere le ciabatte.”

Questa è una delle tipiche frasi che più si sentono dire dalle educatrici insieme a tante come: “fai la lavatrice”, “piega i vestiti”, “merenda!”, “fatti la doccia”, “apparecchia”, “i pavimenti!”, “i piatti!”, “il cestino”.

Le emozioni che si provano ad entrare in comunità dipendono dalla personalità e dal vissuto della persona stessa. Per alcuni può essere tragico tanto da voler scappare, per altri ancora può essere una salvezza e per qualcun altro un passaggio dove rinforzarsi. Per me è stata come un’ancora a cui mi sono potuta aggrappare in un momento della mia vita in cui stavo affondando in un mare di guai.

I primi mesi dentro sono stati come essere nel mezzo di una burrasca: il giorno del mio quindicesimo compleanno sono entrata in comunità, dove mi è stato tolto il cellulare insieme ad ogni altro mezzo per comunicare con l’esterno ed inoltre mi è stata proibita la possibilità di uscire se non in presenza di un educatore.

All’inizio è stato difficile per me



abituarci alla vita in comunità, abituarci a una nuova vita.

Com’è la vita in comunità?

Parto dal fatto che ci vuole tanta tanta pazienza, dato che bisogna convivere con più persone che a loro volta hanno i loro problemi e non sempre sono il massimo della simpatia.

Un’altra cosa a cui bisogna abituarsi sono le tante regole e tutti gli orari rigidi da seguire. Ma questa è solo un’introduzione a questa realtà.

## Fuori

“Dove vivi?” “In comunità.”

Comunità, una semplice parola che mi è rimasta in mente per svariati giorni.

Non so perché, ma nella mia testa la comunità era un luogo di recupero per persone che dovevano uscire dal giro di alcol o droghe, per la prima volta avevo sentito che una ragazza fosse finita a vivere in comunità.

È stato tutto nuovo per entrambe e le prime settimane ho fatto un sacco di domande per cercare di capire come fosse cambiata la sua vita.

La cosa che mi ha colpito di più è stato il fatto che lei non potesse avere il telefono e quindi così non poteva avere nessun tipo di contatto con amici del suo paese o comunicare con noi.

Ricordo bene anche la rigidità delle sue educatrici sul fatto che non potesse avere le uscite; infatti a scuola veniva accompagnata dalle educatrici stesse per poterla controllare appieno.

Queste furono le prime esperienze con la nuova realtà che non avrebbe affrontato da sola, ma con il nostro aiuto.

# L'ho letto su topolino

parole Marco Cereda

Sono innumerevoli gli episodi in cui il settimanale a fumetti "Topolino" è stato sminuito e snobbato, anche da politici, giornalisti e uomini di cultura, come una lettura infantile, in cui tutto finisce a tarallucci e vino. In verità, basterebbe solo sfogliare un qualsiasi albo Disney per capire che non è così. Ogni singolo personaggio, infatti, dispone di una caratterizzazione psicologica accuratissima, spesso mutata nel corso degli anni o secondo una precisa interpretazione di un determinato autore. Ma, se si parla di fumetto Disney, non si possono non nominare le grandi parodie. Film, romanzi e opere teatrali hanno avuto la propria rivisitazione in chiave disneyana, alcune comiche, altre più serie.

La più famosa è certamente "L'Inferno di Topolino", edita nel 1949, nella quale l'autore, Guido Martina, affianca ad ogni vignetta tre versi, rigorosamente in endecasillabi, rifacendosi al capolavoro di Dante. Il punto forte di quest'opera è che non viene trattato tutto all'acqua di rose, ma si mantiene la stessa durezza di quella originale, ovviamente riadattando il tutto a misura di bambino. Valorizzano l'opera i disegni di Angelo Bioletto, particolarmente a suo agio con diavoli e ambienti infernali.

Restando nell'ambito delle parodie,

stavolta in ambito cinematografico, capisaldi del genere sono "Topolino, Minni in: Casablanca" di Giorgio Cavazzano e "Topolino presenta: La strada", ispirata all'omonimo film di Fellini, sempre disegnata da Cavazzano, ma su testi di Massimo Marconi. Si dice che la parodia fu fortemente voluta dal regista stesso.

Il fumetto Disney, però, non si è limitato a parodiare grandi capolavori; a sua volta ha sfornato grandi opere contenenti messaggi più maturi e impegnati, ma sempre comprensibili per il pubblico di riferimento. Qualche esempio? "Ciao Minnotchka" (1992), di Scarpa, in cui emerge una critica, neppure troppo velata, all'appena crollato regime comunista, o "Tutto questo accade domani" di Casty, focalizzata sul ruolo del dittatore nella società oppressa. In "Paperinik il diabolico vendicatore", invece, viene presentata l'immagine della rivalsa sociale dei deboli contro i forti, allegoria di una società dinamica, in un'Italia ancora influenzata dai moti sessantottini.

Insomma, il fumetto Disney è certamente indirizzato ai bambini, ma ha l'unicità di presentare diversi piani di lettura che gli consentono di farsi amare sia dai più piccoli sia anche dagli adulti.

# una giovane regina

parole Michele Albani

illustrazione Claudia Nancy Fioriti

Marie Antoinette è una rubrica che in diversi articoli tratta di una delle regine più discusse della storia analizzando gli eventi che hanno caratterizzato e modificato la sua eroica esistenza. Una regina che divenne immortale quando il suo corpo cessò di vivere. Una figura superata dalla stessa immagine disegnata dai suoi contemporanei, i rivoluzionari: "Per colpire la monarchia la rivoluzione fu costretta ad attaccare la regina, e nella regina la donna. Ma è raro che veridicità e la politica dormano nello stesso letto, e là dove una figura è delineata con fini demagogici non ci si potrà aspettare molta giustizia dai facili servitori dell'opinione pubblica." (Stefan Zweig, "Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica").

Nata il 2 novembre 1755 a Vienna, figlia di Maria Teresa d'Austria, Maria Antonietta visse un'infanzia relativamente felice e distesa nonostante l'alto rango. La sua istitutrice infatti la viziava concedendole ogni minima cosa e le inculcava un'educazione semplicemente di stampo religioso e morale; addirittura, per compiacerla, ridusse le ore di studio tanto che, a

dodici anni, Maria Antonietta non sapeva scrivere e nemmeno parlare correttamente né il francese né il tedesco. Pedina politica, la giovane quattordicenne venne promessa sposa al delfino di Francia, Luigi Augusto (futuro Luigi XVI), per rafforzare l'alleanza tra la Francia e l'Austria contro il re Federico II di Prussia. Il 16 maggio 1770 venne celebrato il matrimonio dopo un lungo cerimoniale che portò all'abbandono di tutti i beni austriaci (compresi i vestiti!) al confine tra i due Paesi.

Entrata a tutti gli effetti nella sfarzosa corte di Francia, Versailles, Maria Antonietta non venne mai vista di buon occhio dai cortigiani, cresciuti nell'odio contro la nemica Austria e spinti dall'indignazione verso il matrimonio non ancora consumato (ma di questo parleremo nel prossimo articolo); era in effetti diffusa, in passato, la diffidenza verso gli estranei nelle corti e un esempio è la fiorentina Caterina de' Medici, regina consorte di Francia.

Morto Luigi XV a causa del vaiolo nell'aprile 1774, i coniugi reali divennero sovrani di Francia.

Sciogliendo le briglie al suo carattere frivolo e capriccioso, la giovane regina scambiò la corona per un giocattolo e uno strumento con cui ottenere tutto ciò che desiderava. Impaurita dalla noia, Maria Antonietta si circondava di amici con i quali divertirsi (tra cui la conosciuta duchessa di Polignac), indossava gli abiti più belli, si ornava con gioielli rari e costosi: era come accompagnata da un permanente clima di festa. Diciottenne in tutto e per tutto, voleva i privilegi di una regina e la libertà di una donna; non potendola trovare nella rigida corte di Francia, i cui cerimoniali annullavano addirittura la sua propria intimità, ottenne in regalo dal marito il Petit Trianon [Il Petit Trianon è una zona del parco della reggia di Versailles che comprende un piccolo castello circondato da giardini di diversi stili] dove si rallegrava con la sua cerchia ristretta di amici (di cui il re non faceva parte); tutto ciò causò un progressivo allontanamento dalla corte e dalle etichette tanto odiate. Se da una parte le nobili donne la ritenevano un punto di riferimento nella moda del tempo, il volgo ed i cortigiani la accusavano di sperpero e di indecenza tanto da spargere in ogni luogo libelli di

carattere diffamatorio.

Come qualunque ragazza piena di vita, Maria Antonietta desiderava far parte della vita parigina: in diverse uscite notturne, mentre il marito dormiva esausto, partecipava a balli in maschera e faceva da spettatrice nei teatri. Proprio quello del teatro era un ambiente che amava talmente tanto da averne fatto costruire uno nei pressi del Petit Trianon e che era in grado di ospitare fino a duecentocinquanta persone. Le decorazioni vennero realizzate in cartapesta date le eccessive spese, Maria Antonietta si esibiva qui con la compagnia teatrale che aveva fondato. Una rappresentazione in particolare è necessario citare: “Il matrimonio di Figaro” di Beaumarchais, commedia che lo stesso Luigi XVI aveva bandito perché contenente in sé il seme della rivoluzione, ma di cui Maria Antonietta non si accorse.

“Solo quando il gioco si muta in tragedia, quando le strappano la corona, Maria Antonietta diviene una vera regina.” È con questa frase di Stefan Zweig che termina l'articolo e si anticipa ciò che verrà pubblicato del resto della rubrica sul blog del Weiliero.

# these are the usa

parole Daniele Coletti

Ci sono diversi stereotipi che abbiamo sugli altri popoli, ma quali di questi hanno un'effettiva base di concreta realtà e quali invece ne difettano? In questo articolo ho raccolto alcune curiosità tratte da esperienze personali in loco. A sole otto ore di volo dall'Italia c'è una nazione lontana dal modo di pensare occidentale e molto diversa ai nostri occhi, nonostante fossimo stati proprio noi europei a colonizzarla per primi: gli Stati Uniti. L'America è veramente quella che crediamo di conoscere grazie alle serie televisive o ai film? Solo in parte. Il grande schermo spesso iperbolizza il mondo reale, plasmando l'autentico in fittizio e creando così alieni, supereroi e mostri giganti. Gli americani sono bravissimi in questo e sono anche molto orgogliosi del loro paese. Non è difficile capirlo: è sufficiente passeggiare lungo le “avenues” della Big Apple per ammirare l'infinità di bandiere a stelle e strisce sventolanti dai vertiginosi grattacieli. Sicuramente diversa è la situazione che si incontra da noi, dove spesso il senso di “patria” è andato esaurendosi con l'incessante ed incessabile scorrere degli anni. Visitando le città statunitensi ci si accorge che gli americani investono molti più soldi per il futuro di quanto succeda invece in Italia, dato che noi, avendo un immenso patrimonio culturale lasciatoci dalla storia, dall'arte e dalla letteratura, ci

impegniamo a preservarlo. Questo causa un ancoraggio al passato che distoglie la nostra attenzione dall'avvenire. Dopotutto, se abbiamo la fortuna di possedere tali opere, è doveroso mantenerle, ma così facendo, non lasceremo traccia della nostra esistenza alle generazioni future. È tuttavia vero che anche nel Belpaese negli ultimi anni ci sono state e ci sono tuttora iniziative che indirizzano verso il futuro. Tutti sappiamo che negli States si trovano alcune tra le città più rinomate e visitate al mondo; basti pensare a Los Angeles, Chicago, Miami e San Francisco, ma una su tutte secondo me spicca fra le altre e si posiziona a un livello superiore: New York. È una città estremamente differente da ogni altra metropoli europea ed unica nel suo genere, una città che “non dorme mai” (così la definì il noto cantante jazz Frank Sinatra). Sono ormai diventati suoi simboli anche le luci al neon di Times Square e l'immenso parco cittadino, incastonato tra i vetri dei grattacieli che da anni riverberano i raggi dell'alba e del tramonto. Ma sono le persone stesse ad abitare e rendere viva la città, che ad ogni ora del giorno e della notte vede milioni di persone andare e tornare dagli uffici, con la propria valigetta e con il proprio bicchiere di Starbucks negli affollati vagoni della metropolitana più estesa d'America. These are the USA.





parole Davide Gelfi e Stefano Lo Cascio  
illustrazione Martina Fasolato

## abiti “sporchi”

### Introduzione alla problematica

Siamo giunti al nostro terzo articolo di riflessioni apparentemente non interessanti ma che, in realtà, sono le prime a cui si dovrebbe pensare. La problematica che affrontiamo oggi è lo sfruttamento dei lavoratori per la produzione di vestiti e accessori. I grandi marchi di moda internazionali

costituiscono vere e proprie potenze economiche, si parla di un guadagno giornaliero di 1.500.000.000.000\$! La maggior parte dei brand, sia di lusso sia di massa, ha ormai trasferito la produzione dei tessuti prevalentemente in Cina, India e Bangladesh, mentre il confezionamento degli abiti in Turchia, Est Europa e in Nord Africa. Ma chi sono coloro che producono

e confezionano vestiti per 10 ore al giorno, 6 giorni su 7? Sono persone di tutte le età, dai più piccoli ai più anziani, pagati circa 3\$/giorno (cioè 1/545 del guadagno della multinazionale sul lavoro del singolo operaio). Essi lavorano in condizioni assurde: edifici come buchi, senza luce né ricambio d'aria, con pareti pericolanti, pavimenti ricolmi di spazzatura, vestiti rovinati e...senza alcuna pausa!

### Botta e risposta

Come di consueto, abbiamo posto alcune domande sull'argomento trattato a tre ragazzi della nostra età (B., M. e L.).

Alla domanda riguardo l'esistenza di un qualche sfruttamento nel campo del vestiario, i tre non erano del tutto impreparati. Chi affrontando l'argomento a scuola e chi leggendo on-line, ha saputo elencare i paesi di produzione e di confezionamento dei prodotti, le condizioni di lavoro e lo sfruttamento economico dei lavoratori. B. e M. hanno concentrato l'attenzione sulla carenza economica delle famiglie che si vedono costrette a portare in fabbrica con loro anche i figli. L., invece, ha sottolineato il cospicuo numero dei marchi internazionali citando vari

nomi (Zara, H&M, Nike, Benetton). La domanda seguente non poteva che essere “Come risolvere questo problema di sfruttamento?” Insieme a loro, siamo giunti a due risposte, suddividendo la domanda in due aspetti:

### 1 Nel nostro piccolo, cosa possiamo fare?

Al momento dell'acquisto di un nuovo abito, dovremmo cercare di riflettere e di scegliere non un prodotto di massa delle grandi multinazionali, seguendo la moda, ma un prodotto che davvero ci piace, realizzato da aziende sicure (come per esempio l'azienda Altramoda che ha filiali di abiti “puliti”); acquistare, cioè, con senso critico.

### 2 Quale può essere una soluzione su scala mondiale?

La problematica generale è la mancanza di conoscenza su questo argomento e il menefreghismo popolare sulla questione. Al contrario, noi siamo altamente fortunati ad avere la possibilità di studiare; perciò è necessario che noi spendiamo tempo per riflettere e non “fregarcene altamente”.

L'abito non fa il monaco, ma fa capire chi riflette.



# poi silenzio... e tutto tacque

**parole** Andrea Olimpio  
**illustrazione** Dafne Dodesini

La mia coscienza fu portata fino ai confini della realtà ipotetica, al di là dell'universo visibile, in aule buie e cupe situate ai cancelli dell'Oltreverso, dove le ombre sussurrano nell'oscurità.

I

Vissi un'esperienza onirica al di fuori della realtà attraverso la girandola di stelle che adorna il cielo della notte; mi spinsi oltre i confini dell'esistenza ove la luce degli astri non fu più visibile, mi tuffai nei neri abissi dello spazio siderale, entrai nei più bui antri del Cosmo dove la materia non è mai vissuta e mai esisterà, dove la realtà che conosciamo si rimodella scomponendosi in ciò che fu in principio: nulla.

Mi smarrii nel vuoto eterno, in quei neri pozzi dell'Universo che fanno da anticamera per raggiungere le Aule dell'Inconscio. Mi soffermai a riflettere sul viaggio che stavo compiendo, mi resi conto di essere un privilegiato, un'anima pura che era degna di conoscere, sapere e contemplare la verità di ciò che si cela dietro la realtà, vedere cosa si nasconde dietro il velo nero che divide il reale dal sogno.

II

Il buio mi circondò e il silenzio mi assalì, ma non ero solo: percepivo una presenza nel profondo abisso dell'ignoto. Qualcosa mi stava spiando e tentava di afferrarmi e di trascinarli nei pozzi senza fine dell'esistenza, ma non glielo permisi. Mi divincolavo con rabbia e agitazione in una danza allucinante e scomposta nel tentativo di fuggire da quell'essere che poco dopo mi afferrò i piedi e la mano; sentivo le sue prese stringere sulle caviglie e la sua pelle, a contatto con la mia mano, era viscida e squamosa come quella di un calamaro. Altre "mani" cominciarono a sbucare dai profondi pozzi dell'Universo afferrandomi i fianchi e il collo, stringendo con forza e tirandomi con sempre più impeto verso quel nero oblio nel quale quell'abominio attendeva di divorarmi. Strinsi così forte che cominciai a perdere i sensi. Il mio corpo smise di divincolarsi e cominciai a lasciarmi trascinare sempre più giù. Tentai poi ancora di liberarmi. Mi agitai, gridai, ma tutto fu inutile... e la vidi... la sua bocca... la sua immensa bocca!

III

Mi svegliai di scatto in preda al panico. Mi nascosi sotto le coperte e cominciai a piangere al solo ripensare a quell'essere amorfo e gorgogliante...

Non so con esattezza a cosa avessi assistito. Ciò che si manifestò davanti ai miei occhi fu un caotico ribollire di forme grottesche e deformi che nel loro intento di agitarsi e rimescolarsi provavano, invano, ad assumere una forma concreta, ma ciò che ne scaturiva era solo altro orrore e disgusto. Ricordo bene la mostruosità che ho sognato e le blasfemie che l'entità gridava nel vuoto perpetuo, ma ciò che ricordo di più è quella bocca, quella titanica bocca che altro non faceva che ingurgitare con avidità l'Universo.

Solo adesso comprendo cosa fosse e solo ora posso ammettere, con assoluta certezza, di aver incontrato la Divoratrice di mondi.



**parole** Nicole Mastronardo  
**illustrazione** Martino D'adda

## ah, la felicità!

*felicità* stato d'animo di chi è sereno, non turbato da dolori e preoccupazioni e gode di questo suo stato.

Questa è la definizione che il dizionario Treccani ci dà di felicità, ma vi siete mai chiesti in cosa consista davvero per voi questo stato d'animo?

Prima di tutto dobbiamo chiarire il fatto che la felicità sia costituita sicuramente da una parte "oggettiva" e da una "soggettiva". Il lato "oggettivo" è quello di matrice umana, ossia la propulsione verso la soddisfazione dei nostri bisogni, che sono solitamente simili in tutti gli individui (ad esempio la fame, la sete oppure la famiglia, l'amore e così via); il lato "soggettivo", invece, quello di cui oggi parleremo, consiste nelle sfumature che consentono ad una persona di essere felice.

Prendiamo ad esempio l'amore: quanto si sta dibattendo ultimamente sull'amore? Ecco, quasi tutte le persone cercano la felicità nell'amore, solo che alcuni la trovano in persone del loro stesso sesso, altri in persone di quello opposto e via dicendo. Quindi, certamente, come diceva il grande Aristotele nell'"Etica Nicomachea", *tutti* tendono ad una condizione di felicità, ma ognuno ha una diversa concezione del concetto stesso di felicità.

Per questo ho chiesto ad alcune persone, adulti e ragazzi, cosa fosse per loro la felicità... vediamo insieme come hanno risposto!

- "È la pace fra me e quello che mi circonda, un'assenza di picchi tra

la tristezza e l'euforia. È guardare qualcosa o qualcuno e non sentire altro che calma e tepore."

- "Stare sul divano in pigiama a leggere un bel libro con la coperta, la cioccolata e la pioggerella autunnale fuori dalla finestra al pomeriggio tardi quando sta per tramontare il sole."

- "Vivere giorno per giorno godendosi il presente e cogliendo la bellezza e la fugacità di ciò che ci circonda."

- "È una situazione di serenità interiore e soddisfazione, nonostante gli alti e bassi della vita."

- "Serenità che deriva dall'essere e soprattutto dal sentirsi liberi."

- "Consiste nell'annullamento dell'ego e nell'estinzione del desiderio."

- "È uno stato d'animo di serenità e armonia in cui ci si può sentire in pace e amati per come si è."

Date le risposte, la conclusione è proprio ciò che è stato detto in precedenza: esiste lo stato d'animo che qualunque persona in diverse circostanze prova, ma proprio perché le circostanze sono diverse non esiste un ideale di felicità comune.

Quindi, proprio come diceva Jean-Jaques Rousseau, "Tutti gli esseri umani vogliono essere felici; peraltro, per poter raggiungere una tale condizione, bisogna cominciare col capire che cosa si intende per felicità."

# L'amore è sempre felicità?

parole Sara Sansottera

illustrazione Lara Muratori

È risaputo, esistono vari tipi di amore. Gli antichi greci, per esempio, ne individuarono quattro forme: quello parentale-familiare, l'amicizia, il desiderio erotico ma anche romantico, ed infine l'amore prettamente spirituale. Questo articolo tratterà però delle fantasie sentimentali che tutti provano.

L'agape può donare gioia e tristezza. Quando l'amore non è ricambiato, ciò può portare ad un dolore pari o superiore a quello corporeo, ripercuotendosi anche sul fisico stesso. Nei casi più estremi si perde la voglia di fare tutto, persino di compiere le azioni più basilari come mangiare, uscire e persino dormire.

Strettamente legato all'amore è il tema della gelosia e della rabbia che da essa scaturisce. Ognuno è un minimo geloso nel suo profondo della persona che ama con tutto il suo cuore, persino coloro che sembrano più intoccabili, forti e composti sotto questo punto di vista. Anche il famoso paladino Orlando sembrava tutto d'un pezzo, e si imponeva di esserlo, sebbene

una donna riuscì a rubargli il cuore: Angelica. Lui l'amava, la metteva prima di tutto; lei invece fuggì, innamorata di un altro: Medoro.

Seppur scritto nel XVI secolo, l'Orlando Furioso di Ariosto si rivela essere tutt'altro che antiquato. Difatti le delusioni d'amore sono un argomento molto discusso anche nel mondo di oggi. Ariosto afferma che *"questo è l' duol che tutti gli altri passa"*, poiché caratterizzato da rabbia e delusione, che minano la stabilità psichica di chi vive quel momento. La razionalità di Orlando viene appunto meno durante la sua follia, che lo vede sradicare a mani nude alberi e distruggere un'intera radura.

Sopraggiunge poi la fase della tristezza, che il paladino prova quando si rende conto della storia tra Angelica e Medoro. Ariosto descrive il dolore provato con questa frase: *"in mezzo il petto afflitto stringersi il cor sentia con fredda mano"*, come se fosse sul punto di morire. Perché questa è la sensazione che si prova, e non le si può dare un nome.

Delusione, ansia, isolamento e perdita della fiducia in sé stessi sono solo alcuni dei sintomi che accompagnano questa profonda depressione, che può durare anche per lungo tempo. Si diventa pazzi, completamente fuori di sé: l'altra persona è tutto ciò a cui si riesce a pensare e tutto ciò che si riesce a vedere.

Rialzarsi può sembrare impossibile e la vita può parere insensata e crudele, ma prima o poi bisogna ritrovare il proprio senno perduto, esattamente come Astolfo recuperò sulla luna quello di Orlando.

Fonti: Wikipedia, Orlando Furioso  
XXIII, 111-112, Psicoadvisor



**ariete**

*dal 21 marzo al 19 aprile*

La fiamma di Ares si sta assopendo: l'inverno sta arrivando. Il letto sembra attrarti come un potente magnete, ma, ahimè, non per effetto di Venere. Fortunatamente Apollo è con voi per illuminarvi queste grigie giornate con un pizzico di ispirazione: gli scarabocchi sui vostri quaderni non sono mai stati così belli.

**gemelli**

*dal 21 maggio al 20 giugno*

Questo mese la dea bendata vi sorride. C'è aria di cambiamento nelle relazioni in cui siete coinvolti, è il momento giusto per prendere decisioni importanti. Quando varcate la soglia della scuola sembra però che la Fortuna abbia di meglio da fare e dovete, come si suol dire, "rimboccarvi le maniche e arrangiarvi"!

**leone**

*dal 23 luglio al 23 agosto*

Novembre non è proprio il vostro mese. In amore potreste collezionare delusioni come Ade colleziona anime. Trattenete il Fetonte che è in voi: le persone non vorranno avere a che fare con la vostra autostima alle stelle. Ricordatevi di proteggere sempre le persone che amate, dopotutto siete i re della savana.

**toro**

*dal 20 aprile al 20 maggio*

Cari Toro, durante questo mese Marte sarà il vostro miglior amico, attenti a non scaldare troppo gli animi per evitare inutili contrasti. In amore Eros vi giocherà brutti scherzi, quindi evitate le scelte affrettate! A scuola tutto tranquillo, Atena ha poggiato la sua mano sulla vostra testa.

**cancro**

*dal 21 giugno al 22 luglio*

Zeus è dalla vostra parte, ma attenti a non seguire alla lettera i suoi consigli in amore. Per i corridoi della scuola potreste incontrare la vostra anima gemella, oppure noi (che celestiale incontro!). Avete voglia di ampliare i vostri orizzonti, di scappare dalla frenetica realtà, ma attenzione a non superare le colonne d'Ercole.

**vergine**

*dal 24 agosto al 22 settembre*

L'intero consiglio degli dei è dalla vostra parte, approfittatene! Queste prime settimane di scuola non sono andate come avreste sperato, ma è giunta l'ora di riscattarsi... affilate le armi e fate vedere chi siete. Le Muse ispirano il vostro canto d'amore: è l'occasione giusta per dichiararvi alla vostra fiamma.

**bilancia**

*dal 23 settembre al 22 ottobre*

In questo mese avete la sensazione che il vostro habitat naturale sia ovunque meno che al Weil: qui la tensione si taglia col coltello. Vi sentite oppressi dalle troppe responsabilità, ma non temete perché le vacanze di Natale si avvicinano... piano, ma si avvicinano. La macchinetta del caffè sarà la vostra unica gioia, come il vino per Dioniso.

**capricorno**

*dal 22 dicembre al 19 gennaio*

Tensioni in vista per voi! Qualcuno sta giocando con il vostro destino. Lasciatevi guidare dall'istinto e, perché no, anche da un po' di follia. Le scadenze incombono e non avete nulla di pronto, ma grazie alla vostra improvvisazione e al vostro autocontrollo supererete tutto alla grande.

**acquario**

*dal 20 gennaio al 19 febbraio*

In amore ardete come una fiamma, ma attenti a non scottarvi, nell'inseguire la vostra Euridice nell'Ade come Orfeo. Ci sono delle novità all'orizzonte: recupererete i rapporti perduti, ne inizierete di nuovi e romperete quelli ormai antiquati e noiosi. Sarà un novembre ricco di gioie, non solo nell'ambito scolastico.

**scorpione**

*dal 23 ottobre al 21 novembre*

Questo è veramente il vostro mese, anche se non tutti sono d'accordo: ad esempio Poseidone cercherà di mettervi il tridente tra le ruote. Nonostante ciò continuate ad andare avanti imperterriti e supererete anche gli scogli più alti. In amore il buon vecchio Eros vi sorriderà e sembra che Afrodite scelga per voi le anime più belle.

**sagittario**

*dal 22 novembre al 21 dicembre*

Attenzione! Ci sarà uno scambio di frecce infuocate tra voi ed Ares: siete infastiditi dalla realtà che vi circonda, le cose non vanno come vorreste e vi sentite fuori luogo. Non demordete, Atena è pronta a correre in vostro aiuto e ha molte sorprese in serbo per voi. In amore vi sentite incompresi: lasciate il vostro partner e chi lo sa, magari un nuovo amore vi sta cercando.

**pesci**

*dal 20 febbraio al 20 marzo*

Cari pesciolini, la vostra anima gemella è più vicina di quanto pensiate: Eros ha fatto il suo dovere, la sua freccia ha raggiunto il cuore di qualcuno, ora sta a voi scoprire di chi. A scuola sarete laboriosi e produttivi come Efesto, ma state attenti a non trascurare le amicizie! Potreste non raggiungere i risultati sperati, ma tranquilli non siete soli... il mare è pieno di Pesci!

# oroscopus



# ipse dixit

*\*il prof. P. disegna un cerchio con all'interno un altro cerchio alla lavagna\**

**Prof. P.:** “Non vedete che pulsa?!”

*\*Il prof. A. sta illustrando alla classe il programma di storia dell'arte e nomina Leonardo\**

**S.:** “ma... Leonardo è quel Leonardo?”

**Prof. A.:** “Sì, Di Caprio non era ancora nato.”

*\*Un'alunna risponde a una domanda a voce bassa.\**

**Prof. R.:** “Se vuoi fare la mummia vai al museo egizio a Torino, non al liceo a Treviso”

*\*Durante la lezione di storia\**

**Prof. C.:** “D'Annunzio è come un dente cariato, o lo si estirpa o lo si ricopre d'oro”

*\*durante la lezione di letteratura greca\**

**Prof.ssa V.:** “Gli aedi erano i rapper dell'antichità.”

*\*nel mentre di analizzare una poesia\**

**Prof. V.:** “Nel lessico cortese, cosa fa rima con vile?”

**M.:** “Fienile!”

*\*durante la lezione un telefono squilla improvvisamente\**

**Prof. M.:** “Il diavolo ha urlato!”

*\*arrivando alla conclusione dell'Inferno\**

**Prof.ssa R.:** “al verso 69 Dante ci dice che è tutto finito ma non ci dice che è tutto finito.”



Inviare gli strafalcioni di alunni e professori alla mail: [ilweiliero@gmail.com](mailto:ilweiliero@gmail.com) !



Il Weiliero



@justweilpeople



[weiliero.wordpress.com](http://weiliero.wordpress.com)